

Per tutti questi motivi la Giunta ha deliberato, a maggioranza, di proporre all'Assemblea di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, al riguardo di questo caso, che è stato deliberato a maggioranza in Giunta nel modo riferito dal relatore, propongo un accorgimento istruttorio: quello di un ritorno alla Giunta degli atti riguardanti questo caso per una duplice considerazione. In primo luogo, il caso riguarda l'onorevole Craxi, da parte del quale, secondo notizie certe ma di stampa, sarebbe stato inviato al Presidente della Camera un lungo memoriale dal contenuto finora ignoto ma presumibile quanto ad oggetto e finalità: oggetto la vicenda italiana della quale egli è stato partecipe, finalità difensiva. In secondo luogo, vi è una ragione meno tecnica ma parimenti sensibile che riguarda il particolare rispetto che si deve a chi personalmente non è in grado di accedere alla fonte del giudizio che attende, trattandosi di persona che vive per le sue ragioni all'estero...

RAMON MANTOVANI. Per quali ragioni? È un latitante! È un criminale!

FILIPPO MANCUSO. Lei avrà competenza di criminali, lasci a me, che ce l'ho per altro verso, di giudicare questa interruzione inutile (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

Riprendo il discorso proprio sulla base dell'osservazione del collega: vi è dunque in taluno di noi una forte pulsione recriminatoria, giustificata o meno (forse anche giustificabile), nei confronti della persona per la quale io chiedo, oltre che per la ragione dianzi enunciata di arricchimento istruttorio anche per un'esigenza

deontologica, di apprestare una garanzia, che deve riguardare pure chi, secondo taluno, non avrebbe diritto a goderne. Prospetto quindi ed insisto sulla mia proposta, che il Presidente vorrà sottoporre al voto, di un ritorno degli atti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore su questa richiesta?

FILIPPO BERSELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella mia relazione avevo fatto presente che l'onorevole Craxi — cito esattamente le parole che avevo usato — « avrebbe dovuto diffondere, o quantomeno indicare in dettaglio la nota riservatissima » — da lui definita tale — « sulla quale fondava le sue accuse al dottor Chiesa ». Se ciò avesse fatto, probabilmente (non posso dire sicuramente), le conclusioni cui è pervenuta la Giunta sarebbero state diverse.

Il collega Mancuso fa riferimento ad un documento inviato al Presidente della Camera, della cui esistenza anche noi abbiamo appreso dalla lettura dei giornali, ed ha aggiunto che, nel contesto di questo memoriale, potrebbero esservi riferimenti a queste vicende. Va da sé che, se i riferimenti ci fossero, sarebbe un elemento estremamente importante. Il relatore non sa cosa ci sia nel memoriale, ma non lo sa neanche il collega Mancuso e credo che non lo sappia nessuno dei componenti di quest'aula.

ENNIO PARRELLI. Nemmeno se c'è il memoriale!

FILIPPO BERSELLI, *Relatore*. Certo. Abbiamo però avuto contezza dell'esistenza di questo memoriale leggendo alcuni articoli di stampa.

Ora, io ritengo — non tanto per le argomentazioni sollevate in via subordinata dal collega Mancuso, ma per quella principale, vale a dire la rilevanza che questo memoriale potrebbe rivestire ai fini della nostra decisione — che qualora contenesse indicazioni e riferimenti attinenti alla persona del giornalista che si è

giustamente sentito diffamato, essi potrebbero portare questa stessa Assemblea a diverse conclusioni.

Quindi, come relatore concludo per l'accoglimento della proposta di rinvio in Giunta del documento relativo all'azione civile esperita nei confronti dell'onorevole Craxi da parte del giornalista Giulietto Chiesa.

PRESIDENTE. Colleghi, l'onorevole Mancuso ha avanzato una proposta di rinvio degli atti alla Giunta, per acquisire, se esistente, la documentazione che è apparsa giornalmisticamente come presente, almeno nelle dichiarazioni fatte a *il Giornale*, alla Presidenza della Camera. Confesso che di questo non ho notizia, come Vicepresidente, e potrei non averne.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Desidero solamente ricordare a quest'Assemblea che nemmeno tre o quattro mesi fa essa si è pronunciata per l'insindacabilità nei confronti dell'onorevole Vendola, ritengo a giusta ragione. Le accuse nei confronti dell'onorevole Vendola erano le seguenti: egli aveva chiamato l'ambasciatore italiano a Tirana « colluso con la mafia » e aveva detto che l'ambasciata italiana a Tirana era l'« avamposto della mafia ». Mi pare che giustificazioni non ne siano state assolutamente chieste all'onorevole Vendola in ordine a questa affermazione assolutamente non documentata e la Camera si è pronunciata per l'insindacabilità.

Le accuse rivolte all'onorevole Craxi hanno lo stesso tenore. Anzi, a mio modo di vedere, sono di gran lunga inferiori come gravità, anche perché si inseriscono in un contesto particolare, la polemica su Gladio con l'onorevole Pecchioli. La risposta sembrerebbe essere improntata all'esigenza di dimostrare che l'onorevole Pecchioli non aveva tutti i presupposti politici e di fatto per poter parlare in quei termini di Gladio, dal momento che dalla

sua parte politica vi era chi si comportava nello stesso senso, anche se in una direzione diametralmente opposta.

Ora, abbiamo appreso che vi è addirittura la possibilità di acquisire una documentazione giustificativa di questa affermazione. Ritengo che votare sia assolutamente un fuor d'opera e significherebbe porsi in contrasto con un atteggiamento ed una decisione presa, giustamente, dalla Camera nei confronti dell'onorevole Nichi Vendola, che si era lasciato andare ad affermazioni molto più gravi di quelle dell'onorevole Craxi.

PRESIDENTE. Questa è un'opinione in ordine, si direbbe, all'improcedibilità dell'istanza, ma noi dobbiamo valutare ciò che il relatore ha raccolto dalla richiesta del collega Mancuso.

ENNIO PARRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Francamente, non avrei voluto fare un intervento contrario, ma le argomentazioni che ho sentito mi spingono a farlo. Qui si sta decidendo su un documento che non c'è, che giuridicamente non esiste. Non solo: non esiste nemmeno politicamente, perché non ha ingresso in quest'aula. Sul suo contenuto vi è il vuoto, l'oscurità più assoluta. Francamente mi sfugge come questo argomento abbia una parvenza di legittimità: come si può fondare una richiesta su un documento di cui si ignora completamente il contenuto e che non si sa nemmeno se esista? Siamo nel caso dell'abnormità giuridica. Vero è che ormai la « giurisprudenza giornalistica » è accreditata perfino presso i tribunali della Repubblica: figuriamoci se non lo è in quest'aula! Tuttavia decidere sul nulla giuridico un rinvio è un fatto abnorme. L'intervento dell'onorevole Cola può essere apprezzabilissimo sul piano del contenuto di merito, ma certo non lo è sotto il profilo formale.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Signor Presidente, non entro nel merito perché siamo nell'ambito di una discussione incidentale. Vorrei soltanto chiederle se non sia possibile accertare l'esistenza del documento di cui si è parlato (non la sua natura o il suo contenuto) prima di procedere alla votazione. Quanto meno gli uffici potrebbero darci notizia se il documento sia arrivato o meno alla Camera. Se non è arrivato, non vuol dire che non esista; ma se fosse arrivato, avremmo la certezza della sua esistenza. In questo caso una parte delle argomentazioni del collega Parrelli sarebbe superata.

Aggiungo per completezza, Presidente, sempre a livello di informazione, che qualunque sia la decisione (rinvio in Giunta o prosieguo dell'esame in aula) essa non avrà alcun effetto sull'azione civile, che prosegue fino a quando la Camera non arriverà ad una decisione definitiva. In altre parole, con la nostra decisione non avvantaggeremo il convenuto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole La Russa. Lei ha avanzato una richiesta che precorre di un attimo quanto stavo per comunicare. Infatti il Presidente della Camera comunica, attraverso gli uffici, che alla Presidenza non è pervenuto alcun documento. Non significa che non sia in viaggio (lo ha detto anche lei). Ma siccome si dice *quod non est in actis non est in mundo*, per ora il documento non c'è.

VALTER BIELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Presidente, credo che sicuramente l'onorevole Mancuso converrà che il documento non esiste agli atti. Stando così le cose, mi sembra che la richiesta del collega decada, nel senso che non esistono le ragioni per poterla accogliere. Aggiungo, e concludo, che non può

essere accolta nemmeno la seconda considerazione del collega Mancuso, il quale ha fatto riferimento in qualche modo alla circostanza che l'onorevole Craxi non si trova nel nostro paese. In realtà l'onorevole Craxi è in altro paese per sua libera scelta, perché si vuole sottrarre alla giustizia italiana. Non credo che questa possa essere considerata una ragione per giustificare la tesi esposta; semmai, è un'aggravante rispetto alla situazione data.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, alla luce delle dichiarazioni della Presidenza insiste nella sua richiesta?

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, insisto nella mia richiesta e vorrei esporne le ragioni.

PRESIDENTE. Va bene. Onorevoli colleghi, scusate! Si sta discutendo un argomento di una certa delicatezza. Devo ascoltare e la voce arriva con difficoltà se si parla tutti insieme. Non vedo perché ci si debba comportare in questo modo, soprattutto quando si tratta di questioni così importanti.

FILIPPO MANCUSO. Non interessa, signor Presidente, faremo una conversazione dal balcone... Dicevo che la rilevanza di un atto ai fini del ritorno in Giunta non dipende assolutamente dalla circostanza che esso sia un atto ufficiale della Camera o che sia pervenuto alla Camera. È il ragionamento che ho esemplificato. Basterebbe che l'atto sia fra le cose del mondo, come nel caso, per esempio, di un documento giornalistico o di un fatto notorio: qualcosa di acquisibile lecitamente. Che poi in questa circostanza non sia un atto della Camera, secondo noi, non indebolisce la mia proposta, eccetera, eccetera, signor Presidente.

VALTER BIELLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, ritengo che si possa chiedere il rinvio alla Giunta nel caso in cui vi sia un atto. Qui invece si fa riferimento ad un atto inesistente. Sarebbe un precedente inammissibile!

Onorevole Mancuso, con le argomentazioni che lei ha addotto sarebbe possibile chiedere il rinvio in qualunque situazione: non credo che il regolamento della Camera possa permetterlo.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, vorrei fare una precisazione rispetto alla proposta del presidente Mancuso, soprattutto in relazione a quanto diceva poco fa l'onorevole Bielli, che nella sostanza è giusto. Mi pare di aver capito che con il suo ultimo intervento il collega Mancuso chiedesse un rinvio perché vi sarebbe un documento che è stato inviato, che certamente non è giunto alla Presidenza, ma che potrebbe essere utile alla Giunta. In questo caso, dunque, credo che la Camera più che votare il rinvio in Giunta dovrebbe votare il rinvio della discussione in aula del documento.

Se nel tempo che la Camera deciderà (una o due settimane), il documento dovesse giungere, allora la Giunta potrà valutare se chiedere o meno il rinvio. Se il documento non dovesse pervenire, l'Assemblea procederà comunque alla votazione. Si tratterebbe, dunque, più di un rinvio della discussione che di un rinvio in Giunta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che le due proposte avanzate siano distinte, ma che la seconda sia subordinata alla prima. Nella proposta dell'onorevole Mancuso, che dovrà essere valutata secondo i diversi criteri ai quali ci si è ispirati, vi è una realtà interna che consente, essendovi *in itinere* una procedura

di arrivo di un atto, di rinviare l'esame per consentire alla Giunta di acquisirlo.

Procederemo pertanto ad un'unica votazione sulla proposta formulata dall'onorevole Mancuso.

Pongo quindi in votazione la proposta di rinviare l'esame del documento in Giunta.

(È respinta).

UMBERTO GIOVINE. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, ritengo che, dopo la votazione della proposta del collega Mancuso, la Camera dovrebbe essere chiamata a deliberare sulla proposta avanzata dall'onorevole Vito.

PRESIDENTE. Onorevole Giovine, mi sembrava di aver chiarito che, vertendo il problema sull'esistenza o meno di un documento che allo stato non è pervenuto alla Presidenza, si poteva chiamare la Camera a decidere sulla proposta di rinviare la discussione del documento in Giunta, perché questa potesse esaminare l'atto non ancora presente, ma possibilmente in arrivo. L'Assemblea si è espressa nel senso che il documento al momento non esiste e quindi non è presente negli atti. Come dicevo prima, se non è presente negli atti, non è presente nel mondo. Ritengo pertanto assorbita nella prima votazione la richiesta avanzata dall'onorevole Vito, che mi pareva subordinata a quella principale respinta dalla Camera. Non procederemo pertanto ad una successiva votazione.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Dichiarazioni di voto - Doc. IV-ter, n. 17/A)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che l'orientamento prevalente della Giunta e il suo coerente rispecchiamento nell'aula corrispondano a quello che, nel caso specifico dell'onorevole Craxi, è un giudizio preliminare e, in qualche modo, estraneo alla vicenda specifica: il processo morale è stato fatto, la condanna morale a Craxi è stata data, il giudizio storico su Craxi è stato in larga misura istruito fino ad una condanna definitiva (dico « condanna » della storia, oltre che condanna dei tribunali). Alla luce di questa condizione, nella quale abbiamo un latitante emblema di tutte le condizioni di effrazione, di corruzione, quindi simbolo del male, quale è stato interpretato, in tempi anche recenti da satirici come Vincino e Vauro, al punto di riguardarlo sotto una luce diversa da quella della ordinaria valutazione negativa, considerare che tutte le sue attività, comprese quelle specificamente legate alla funzione parlamentare della dialettica, dello scontro anche violento, debbano essere lette alla luce della sua condanna definitiva, morale, giudiziaria e storica, mi sembra una scorrettezza. Per quanto, infatti, ho verificato dall'indicazione del collega Berselli e per quanto ricordavo di questa vicenda, lo scontro con il giornalista è del tutto marginale rispetto a uno scontro storico nel nome della verità fra comunismo e anticomunismo, fra la valutazione di un'azione che è stata condotta dai servizi segreti contro lo Stato italiano, in nome di una parte politica, con finanziamenti illeciti e una serie di azioni che vengono sempre di più verificate sulle carte; azioni per le quali, contestualmente — e domani se ne parlerà — si richiede una commissione su Tangentopoli che viene allontanata. Ebbene, l'evidenza della verità, della sostanza della posizione politica di Craxi rispetto a un sempre sottaciuto, considerato come se fosse un fatto poco importante sulle questioni nazionali, finanziamento straniero del KGB e interventi di una potenza

straniera contro la democrazia italiana, sono fatti di tale importanza che mi sembrerebbe leggero dover criminalizzare sempre e comunque Craxi anche quando dice la verità. E non è una motivazione logica che non la dica nel caso specifico del giornalista, il quale è stato a Mosca e, anche se non ha goduto, in ipotesi, di quei privilegi, di quei finanziamenti di cui parla l'onorevole Craxi, certamente è stato però all'interno di una condizione, di cui il nome di riferimento è Pecchioli, che è quella per cui in Italia si è condotta una lotta contro la democrazia attraverso armi sporche, attraverso finanziamenti illeciti, attraverso un'azione dei comunisti, oggi rinnegati anche dai loro ex compagni di partito, che avevano come presidi nomi tra i quali Ceausescu.

Ora, credo che Craxi sia un criminale ma che, forse, chi ha guardato con attenzione l'attività, in Romania e negli altri paesi, in cui vi è stata, per esempio, un'azione come la violenza stabile contro la Chiesa, l'incriminazione e la morte del reverendo Popielusco, abbia buone ragioni per ritenere che una serie delle constatazioni di Craxi sono eminentemente politiche, legate alla democrazia, salvaguardata perfino da un corrotto; mentre altri, che corrotti non si lamentano, e probabilmente non sono, hanno condotto una lotta illegale contro la democrazia.

Allora, se il quadro e i documenti che oggi appaiono, che si stenta a far apparire ma che vengono da ogni parte esibiti, delle pressioni e delle presenze del KGB nella nostra realtà democratica, se quei documenti sono veri è chiaro che questa vicenda va riguardata alla luce della prospettiva democratica, che oggi anche la sinistra indica per sé, rinnegando quei metodi, rinunciando a quei finanziamenti illeciti e a quei finanziamenti di una potenza straniera volti a sovvertire l'ordine democratico. Contestualmente credo vada valutata l'indicazione di Craxi, il quale, certo perché latitante, non può venire a portare documenti, carte e altri punti di riferimento per giustificare ciò che ha detto. Ma ciò che ha detto non è niente ha a che fare con la vicenda

specifica del giornalista Chiesa. Ha a che fare con un più profondo e radicato scontro fra democrazia e dittatura, fra democrazia e metodi violenti che hanno portato alla morte di milioni di persone. Ognuno di noi può fare finta di non vedere, può fare il sepolcro imbiancato e può dire: noi non siamo quelli. Ebbene, in questo Parlamento una parte di quelli c'è e la posizione di Craxi, all'epoca, indipendentemente dal giudizio morale su di lui, era corretta e democratica. Le insinuazioni contro Chiesa sono insinuazioni relative ad un sistema che legittimava e legittima il finanziamento illecito da parte di una potenza straniera contro la democrazia italiana.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di attenersi ai termini di tempo. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melograni. Ne ha facoltà.

PIERO MELOGRANI. Signor Presidente, desidero fare soltanto una breve precisazione fattuale. Non conosco il caso di Giulietto Chiesa, però, a quanto mi risulta, i corrispondenti de *l'Unità* ricevevano lo stipendio direttamente da funzionari sovietici in altra epoca e qualcuno, se non mi sbaglio, ne ha parlato di recente nelle sue memorie (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto di associarmi a quanto detto dal collega Melograni. Mi sembra che oggi si stiano facendo le prove tecniche di qualcosa che vedremo domani. Spero che non sia un *déjà vu*. Certo, l'onorevole Craxi ha molti demeriti ed io non sarò né il difensore d'ufficio né l'accusatore. Mi permetto di dire che troppe volte in quest'aula e fuori di qui per nascondere tante cose sporche si è sporcata in parte una figura che, guarda caso, per molti che adesso lo

accusano era un punto di riferimento. C'era gente che faceva la fila per parlarci, per chiedere e per ottenere, per entrare nella grande famiglia dei socialisti europei che, quando c'era Craxi sembrava una coacervo di nemici, mentre oggi viene sbandierata come grande conquista di civiltà. A me sembra che la sindrome del capro espiatorio copra tante colpe, sia troppo facile come scorciatoia per nascondere la storia vera.

Il collega Sgarbi ha detto che la storia ha già dato un giudizio sull'onorevole Craxi. Io sostengo che non l'abbia espresso la storia, ma che l'abbia dato una parte della storia di parte. Io credo che parte di questa storia vada riscritta sicuramente in una logica di denuncia di tante iniquità che, come *leader* politico, il collega Craxi ha vissuto, ma non possiamo negare che lui portò avanti, assieme ad altri colleghi dell'ex PSI — che per me è ex fino ad un certo punto — che militano all'interno di forza Italia certe lotte sulla giustizia giusta, certi impegni sulle riforme costituzionali che oggi sembrano nuovi. Ma devo anche dire che molti meriti, soprattutto nell'ambito di una lotta anticomunista, ne hanno fatto un personaggio negativo.

Quando la storia verrà rivista anche alla luce di indegni finanziamenti illeciti dell'ex partito comunista italiano dall'esterno e dall'interno — e vorrei sapere che fine abbia fatto una grande *tranche* di uno scandalo madre di tutte le tangenti —, allora ci accorgeremo che molti politici che non hanno compiuto il loro dovere e molti giudici che non hanno fatto il loro dovere, a fronte della maggior parte che, invece, lo ha compiuto, hanno in realtà perseguito una strategia politica di potere indegna ed assolutamente riprovevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Presidente, non vorrei che questa polemica che è iniziata tra l'allora deputato Bettino Craxi ed il compianto collega Pecchioli andasse a finire, per ragioni che più che formali

definirei formaliste, in una questione che coinvolge più del dovuto, cioè più di quanto è agli atti, il giornalista Chiesa.

Non bisogna dimenticare, come già ricordato dal collega Sgarbi, che si trattava di una polemica riguardante l'intervento di una potenza ostile e dei suoi uffici nella politica italiana attraverso l'onorevole Pecchioli. Parlo così perché, richiesto dal presidente della Commissione sul terrorismo e le stragi, senatore Pellegrino, ho reso poco tempo fa una deposizione nella quale accusavo Pecchioli di una serie di condotte assolutamente censurabili, più gravi di quelle denunciate da Craxi.

Di fronte a questa contestazione, che rimane agli atti della Commissione stessa, mi è stato risposto, come del resto tutti sappiamo, che era praticamente impossibile audire Bettino Craxi per una serie di difficoltà che, a detta dello stesso presidente della Commissione Pellegrino, erano diventate «incomprensibili». Ora, tanto per inserirmi molto direttamente in questa polemica, vorrei dire che l'unico dei brigatisti appartenenti al gruppo dei rapitori di Aldo Moro che è tuttora a piede libero e rilascia interviste dall'estero, più precisamente dal Nicaragua, si recò all'epoca, naturalmente dopo l'affare Moro, in Nicaragua passando da Parigi e da Mosca. È l'unico punto in cui abbiamo la presenza provata di uffici e di amministrazioni di una potenza straniera in una questione che sta a valle dell'affare Moro. Le autorità sovietiche dettero il permesso ad una persona coinvolta nel rapimento dell'onorevole Moro di lasciare l'Unione Sovietica e di recarsi a Managua.

Non abbiamo le prove che tutto questo sia avvenuto con il *placet* dell'onorevole Pecchioli, ma, usando un'espressione molto in voga, posso dire con certezza che Pecchioli non poteva non sapere che le autorità sovietiche avrebbero autorizzato questo trasferimento: è l'unico intervento straniero reale, provato, al di là dei fantasmi evocati anche dal vertice di questo Stato nel rapimento Moro.

Perché ancora non dobbiamo tener presente tutto ciò che è all'origine della

polemica tra Craxi e Pecchioli? Perché non dobbiamo tener presente che il collega Cossutta, a quanto mi risulta (potrei sbagliare), non ha ancora reagito ad una affermazione pubblicata dal giornalista Valerio Riva su *il Giornale*, secondo la quale egli, Armando Cossutta, disse a un funzionario sovietico: «Pecchioli mi fa sorvegliare dai servizi segreti italiani»? »

FABIO MUSSI. Pecchioli faceva sorvegliare? È stato sorvegliato!

UMBERTO GIOVINE. Aggiungo che, avendo Pecchioli partecipato attivamente alla nomina dei vertici di tali servizi, la cosa è anche plausibile, se non provata. In questa situazione fortemente inquinata da affermazioni sulle quali questa Camera dovrebbe — dico dovrebbe — acquisire nuovi elementi, non vedo come si possa votare in questo caso su una questione che riguarda solo marginalmente quello che tuttora rappresenta l'aspetto centrale di una delle vicende più gravi accadute in questa Repubblica dalla sua fondazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Vorrei portare a conoscenza dei colleghi di forza Italia che il tempo assegnato al loro gruppo per la discussione è stato esaurito *longe et ultra*.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei, se pur brevemente, riportare il tema in discussione su un terreno più congruo; non che non siano congrue le argomentazioni utilizzate finora, ma ricordo che stiamo comunque discutendo di un caso abbastanza circoscritto di dichiarazioni rese dall'onorevole Craxi ad un giornalista e della nostra decisione se considerare o meno queste ultime come effettuate nell'ambito dell'esercizio della funzione parlamentare. Ho preso la parola, signor Presidente, per dire a tutti i colleghi che mi ritrovo un po' spiazzato quando vengo

ripetutamente scavalcato in un anticomunismo che per noi era solitario un tempo e che oggi vedo con piacere largamente ripreso. Voglio semplicemente parlare di un argomento assolutamente pertinente per mostrare ai colleghi che nella fase successiva a questa decisione in seno alla Giunta si è determinato un orientamento che mi fa dire, senza tema di smentita, che casi come quello attribuito all'onorevole Craxi sono stati risolti anche con giudizi di insindacabilità, nel senso che, nel corso dell'affinamento delle tesi, dichiarazioni di questo genere sono state ritenute, al di là della loro veridicità, frutto dell'attività politica e quindi esercizio della funzione parlamentare.

Il motivo per cui ho preso la parola, oltre che per questa breve considerazione, nasce dalla volontà di portare un'argomentazione che può indurre a votare contro la relazione, scritta allora dall'onorevole Berselli. In risposta ad una sollecitazione fatta in via informale da alcuni colleghi, dirò che all'epoca si era posto il problema se inviare all'onorevole Craxi una comunicazione formale, come per altro prescrive il regolamento, per avvisarlo che la Giunta stava per decidere su questo procedimento in modo che egli potesse decidere se venire personalmente o inviarci una documentazione. Ho effettuato una verifica da cui risulta che allora non si ritenne opportuno inviare tale comunicazione. Mi è sembrato opportuno offrire all'attenzione dei colleghi anche quest'ultimo argomento, tanto più che si parla dell'arrivo di un documento, che non c'è, ma che avremmo potuto sollecitare in ossequio al regolamento.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole La Russa, per lo spunto ad una ulteriore riflessione. Per quanto riguarda la Presidenza, la decisione assunta dalla Giunta a suo tempo, è sovrana e non può essere surrogata da una decisione ulteriore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Ogni volta che la Camera affronta una discussione in ma-

teria di insindacabilità si assiste a situazioni incredibili. Se stiamo agli atti, un giornalista del quotidiano *La Stampa*, corrispondente da Mosca, ha querelato il deputato Craxi che contro di lui aveva rivolto delle insinuazioni non di carattere politico. Infatti l'onorevole Craxi sostiene che « da una nota classificata segretissima risulta che per incarico dei servizi sovietici riceveva uno stipendio mensile » — si parla di lire, dollari, rubli o quant'altro — « ed uno stipendio straordinario dalla Mezza luna rossa e dalla Croce rossa sovietica, gli venivano pagati alberghi, appartamenti, viaggi, segreteria, assistenza sanitaria e soggiorni in stabilimenti di cura, il tutto per lui e per i suoi familiari ». Che cosa c'entra questo con la politica (*Applausi del deputato Lombardi*)? Come si fanno a dire certe cose ad un contumace, latitante, che si è sottratto alla giustizia italiana, per il quale tanti si stanno sperticando in un modo vergognoso e che rende i cittadini ineguali di fronte alla giustizia? Per i potenti volete una giustizia mentre per i cittadini comuni ne volete un'altra! Vi dovrete vergognare di difendere costui e di voler impedire che vada a rispondere non in via penale ma con un risarcimento per un danno civile ricevuto da quel professionista e dai suoi familiari (*Applausi di deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Onorevole Presidente, io parlerò (*Commenti del deputato Duca*) brevissimamente anche per l'esperienza (*Commenti del deputato Giovanardi*) ...

PRESIDENTE. Pregherei le « tifoserie » di non intervenire nel dibattito.

GUSTAVO SELVA. Dicevo, che parlerò anche per l'esperienza che ho acquisito

come corrispondente della RAI nell'est europeo negli anni settanta, incontrando corrispondenti de *l'Unità* e di *Paese sera*. Questi colleghi hanno confermato a me personalmente — voglio dirlo in quest'aula — che nel quadro della collaborazione internazionale fra giornalisti e testate giornalistiche vi erano alcuni corrispondenti pagati dall'Unione Sovietica. Questa è una testimonianza che intendo dare a conferma di quanto è scritto in questa nota, senza dare un giudizio sull'onorevole Craxi, del quale non voglio discutere neppure riguardo ad altri eventuali o già avvenuti capi di imputazione, in cui è chiamato in causa. Oggi, però, la richiesta di autorizzazione a procedere o la sindacabilità o insindacabilità riguarda puramente e semplicemente le seguenti parole: « Pretendere da lui che indagini sul caso Pecchioli a Mosca mi sembrerebbe eccessivo. Da una nota classificata segretissima risulta che per incarico dei servizi sovietici riceveva uno stipendio mensile ed uno stipendio straordinario dalla Mezza luna rossa e dalla Croce rossa sovietica, gli venivano pagati alberghi, appartamenti, viaggi, segretaria, assistenza sanitaria e i soggiorni in stabilimenti di cura (...) ». A chi vuole fare solo della storia, e non della cronaca o della polemica, voglio dire che si sa che queste cose sono avvenute — ripeto — nel quadro della collaborazione internazionale che allora il partito comunista sosteneva con convinzione e con forza e dalla quale si è staccato ovviamente oggi (e noi salutiamo questa avvenuta trasformazione). Non vedo, dunque, la ragione per la quale questa non dovrebbe essere considerata una opinione valida, essendo stata espressa da un personaggio sul quale oggi non voglio discutere (il collega che mi ha preceduto ha allargato ad altri campi la sua analisi). Io dico che, per questo caso, vi sono i dati di fatto che dimostrano che le cose dette dall'onorevole Craxi hanno trovato e trovano conferma nella storia, nella cultura, nell'entusiasmo esistente in quei tempi della collaborazione tra il partito comunista italiano e il partito comunista dell'Unione Sovietica.

Contrariamente a ciò che propone la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, voterò per la insindacabilità, quindi per una opinione che l'onorevole Craxi aveva il diritto di esprimere sulla base di fatti di cui evidentemente era a conoscenza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, proprio per non voler fare il « tifoso », voglio semplicemente dire che voto nella stessa maniera sia che si tratti del caso del collega Vendola sia che si tratti del caso di Craxi. Ricordo che il collega Vendola disse delle cose pesantissime del nostro ambasciatore a Tirana. Ciò nonostante, trattandosi di un deputato che è impegnato in politica, credo che le accuse da lui formulate (di collusione con la mafia e di essere la nostra ambasciata un centro di smistamento di droga) rientrino — sia pure in maniera forzata — nella polemica politica e nell'ambito dell'attività parlamentare di un partito che esprime queste posizioni. Ribadisco che in questo caso ho votato per la insindacabilità. Ciò che invece mi scandalizza è che i colleghi come Duca, che hanno votato come me nel caso di Vendola, in questo caso votino diversamente. Siamo parlando del caso di un ex Presidente del Consiglio che, a prescindere da altre vicende che lo hanno colpito, nella polemica politica del 1993 utilizzò espressioni che qui poi vengono confermate storicamente corrispondere alla verità dei fatti. Rileviamo pertanto che vi è chi in un'occasione vota per la insindacabilità del suo amico e collega politico e, in un'altra occasione, invece vota per la condanna del suo avversario politico...

EUGENIO DUCA. Fortuna che la storia non la scrivi tu !

CARLO GIOVANARDI. Onorevole Duca, io non accetto i due pesi e le due

misure! Considero veramente immorale il fatto che si voti a seconda dell'appartenenza politica (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*), o se sia in discussione il caso di un amico o di un nemico! E mi vanto di aver votato a favore dell'insindacabilità per l'onorevole Vendola, come voterò a favore dell'insindacabilità per l'onorevole Craxi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD — Commenti del deputato Delmastro delle Vedove*).

SERGIO COLA. La coerenza! La coerenza!

PRESIDENTE. Mi pare sia stata espressa chiaramente un'opinione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lombardi. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LOMBARDI. Sono sostanzialmente d'accordo con il collega Giovanardi sul fatto che in merito ad argomenti del genere si dovrebbe votare non per logiche di schieramento ma per coerenza di convinzioni. Ho votato per l'autorizzazione a procedere nei riguardi del collega Vendola — lo dico ufficialmente e lo rifarei — e per la stessa ragione voterò analogamente oggi, trovando quasi incredibile il dibattito che stiamo svolgendo.

Come il collega Duca ha ricordato, siamo in presenza di un fatto estremamente circoscritto. C'è un'accusa molto precisa formulata dall'onorevole Craxi nei riguardi di un giornalista, peraltro non de *l'Unità*; al riguardo non ho capito perché Gustavo Selva ed altri abbiano parlato dei giornalisti di quel quotidiano, dato che in questo caso si trattava di un giornalista de *La Stampa*. Le accuse, ripeto, sono precise, e bisogna acclarare se siano vere: in tal caso il giornalista perderà la causa, ma non c'è nessuna ragione per dover assistere all'apoteosi fatta da Guidi circa l'importanza sul piano politico dell'onorevole Craxi e agli interventi degli onorevoli Sgarbi e Giovine che hanno sollevato argomenti pure relevantissimi, come le

responsabilità storiche del comunismo, le eventuali connivenze di Pecchioli in certe faccende, tutti argomenti che però non c'entrano rigorosamente niente. Qui c'è un fatto: un certo signore di nome Craxi ha accusato un altro signore, bisognerà poi verificare se le accuse siano vere o meno. E allora, a differenza del collega Giovanardi che sostiene che per qualunque deputato, qualsiasi sia l'accusa, non voterà mai per dar luogo a procedere, io sarò sempre favorevole a dar luogo a procedere perché nel nostro caso vi è maggiore responsabilità e il fatto di essere deputati non deve indurci ad assolverci continuamente (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Cola, le ricordo che il suo gruppo ha esaurito di oltre un minuto il tempo a sua disposizione, quindi non posso darle la parola.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, sfrondando la discussione da fatti che non sono in esame, come mi pare abbiano fatto gli ultimi colleghi intervenuti, e cercando di riportare per così dire la storia alla storia — mi pare che l'onorevole Craxi sia stato all'epoca un interprete rilevante — credo che dovremmo attenerci all'oggetto sul quale siamo chiamati a decidere. È stata proposta la sindacabilità perché si è detto che l'onorevole Craxi non ha avuto una controversia con l'onorevole Pecchioli, bensì con un giornalista. Anche questo è inesatto in quanto la frase incriminata, riportata dall'agenzia di stampa, recitava: « Pretendere da lui che indagherà sul caso Pecchioli a Mosca (...) ». È un'affermazione che riguarda un fatto politico, l'organizzazione Gladio rossa, che non è vero sia una vicenda inventata in quanto — anche se ci sono state archiviazioni — è pacifico che sia esistito un problema di questo tipo. È altrettanto pacifico che il giornalista esprimesse un giudizio politico, quale portavoce di una

parte politica. Sicché il giudizio espresso sul giornalista — portavoce, ripeto, di soggetti politici — era evidentemente un giudizio politico. I giudizi politici sono noti a noi tutti. I casi erano numerosissimi, non vi era solo quello di Giulietto Chiesa, e se vogliamo affrontare almeno con un minimo di verità la nostra storia, credo che nessuno debba dolersene, neanche lo stesso Chiesa. Peraltro, nessuno in quest'aula ha mai chiesto che fossero portate le prove per quanto riguarda i giudizi e le critiche politiche, altrimenti, dovremmo stare costantemente zitti. Vi sono poi anche prove e notazioni segrete che non sempre possono essere rese pubbliche per un fatto di sicurezza interna ed esterna dello Stato. Non possiamo quindi basarci e fondare questi giudizi critici sulle prove. Poiché allora il discorso era in un ambito strettamente politico, che riguardava i rapporti tra l'Italia e l'est europeo, credo che il giornalista che ha espresso le sue opinioni politiche quale portavoce di una parte politica non potesse che avere una risposta politica. Il contenuto della questione è politico e come facciamo per tutti noi (perché ci sono state affermazioni ben più gravi sulle quali ci si è espressi per l'insindacabilità) credo che dovremo procedere anche per gli assenti, nonché per la verità di una storia che ci ostiniamo a rinnegare (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Onorevole Cola, le ho detto poc'anzi che non poteva intervenire ma, se intende farlo, ha facoltà di parlare per due minuti per dichiarazione di voto a titolo personale.

SERGIO COLA. L'onorevole Duca ha detto che dovremmo vergognarci di votare per l'insindacabilità. Io direi invece che se c'è qualcuno che deve vergognarsi è lui. Sono lui ed il suo gruppo a doversi vergognare della loro incoerenza, della sopraffazione della fazione sulle esigenze dell'obiettività, del fatto che ci si dimentica che in questa sede noi non dobbiamo esprimere alcun giudizio di carattere politico, ma una valutazione veramente

obiettiva. Qui siamo giudici nel vero senso della parola, in quanto dobbiamo stabilire se sussistono o meno le condizioni di insindacabilità. Anche questa volta però l'onorevole Duca ed il suo gruppo fanno prevalere la logica dell'odio e della fazione, piuttosto che affermare il presidio rappresentato dall'autorizzazione a procedere. In ordine al caso in esame vorrei aggiungere solo una considerazione. Noi non entriamo mai nel merito, perché dobbiamo esprimere dei giudizi *ex ante*, ma volendo invece guardare appunto al merito, l'onorevole Duca ha riferito anche una cosa inesatta, nel momento in cui ha affermato che Chiesa era giornalista de *La Stampa*. Chiesa, infatti, in precedenza era stato giornalista de *l'Unità*, esercitando tale attività proprio a Mosca. Ritengo pertanto che insistere ancora sulla sindacabilità del comportamento dell'onorevole Craxi significhi, come ho già detto, far prevalere l'ingiustizia, la faziosità, l'odio rispetto alle esigenze che devono presiedere alle autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Desidero chiedere scusa all'Assemblea per avere parlato poco fa, rispetto a clamori contrapposti, di opposte « tifoserie ». Non è così. Si tratta dell'espressione di sentimenti che hanno anche una valenza politica individuale e collettiva. Chiedo quindi nuovamente scusa per essermi lasciato trascinare (*Applausi*).

Mi permetto anche di aggiungere che ho sentito parlare di un parlamentare ora scomparso, il quale è stato nostro collega in quest'aula e senatore della Repubblica. Preferirei che, quando si fanno accenni non per motivi inerenti all'argomento, ma soltanto per aggiungere qualcosa di più alle proprie valutazioni, si rispettassero non solo le persone che sono vive, ma anche i morti (*Applausi*).

Vi sono richieste di votazione nominale?

ELIO VITO. Signor Presidente, il gruppo di forza Italia chiede la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

ENNIO PARRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ENNIO PARRELLI. Solo per ringraziarla, signor Presidente, per la sua lealtà ed onestà intellettuale.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Parrelli.

(Votazione - Doc. IV-ter, n. 17/A)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di deliberare nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc.IV-ter, n.17, non concernono opinioni espresse dall'onorevole Craxi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	446
Votanti	424
Astenuti	22
Maggioranza	213
Hanno votato sì	226
Hanno votato no ...	198

(La Camera approva - Vedi votazioni).

RAMON MANTOVANI. Desidero segnalare, signor Presidente, che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato: il mio voto sarebbe stato favorevole.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Mantovani.

VITTORIO TARDITI. Signor Presidente, desidero a mia volta segnalare che il dispositivo di voto non ha funzionato: dichiaro che il mio voto sarebbe stato contrario.

PRESIDENTE. Prendo atto anche della sua segnalazione, onorevole Tarditi.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per il Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga (già articoli 2 e 3, comma 2, del disegno di legge n. 2756, stralciati con deliberazione dell'Assemblea il 6 marzo 1997) (2756-ter) (ore 16,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per il Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga, già articoli 2 e 3, comma 2, del disegno di legge n. 2756, stralciati con deliberazione dell'Assemblea il 6 marzo 1997.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali e il relatore ed il rappresentante del Governo hanno rinunciato alla replica.

(Contingentamento tempi seguito esame - A. C. 2756-ter)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 16 settembre scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiamo al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 1 ora e 30 minuti;

interventi a titolo personale: 50 minuti (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

Il tempo a disposizione del gruppo misto è di venti minuti ed è ripartito tra

le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; CCD: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è di 3 ore e 30 minuti ed è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 38 minuti;

forza Italia: 36 minuti;

alleanza nazionale: 32 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 23 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 27 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 18 minuti;

UDR: 21 minuti;

rinnovamento italiano: 16 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 2756-ter)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso, in data odierna, il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Cè 1.14 e 1.20, Burani Procaccini 1.56, Cè 2.3, 2.5 e 2.4, Caccavari 3.1, Lucchese 3.01 e 3.02, Carlesi 4.13, 4.12 e 4.10, in quanto suscettibili di originare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1, nonché sugli emendamenti 2.8 e 2.7 della Commissione.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 2756-ter)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 2756-ter sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIUSEPPE LUMIA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Cè 1.13, parere favorevole sull'emendamento Caccavari 1.11, identico all'emendamento 1.61 della Commissione di cui si raccomanda l'approvazione, parere favorevole sull'emendamento Cento 1.53, che comunque risulterà assorbito qualora venga approvato l'emendamento 1.61 della Commissione.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Carlesi 1.45, a condizione che la parola «specie» sia sostituita dalle parole «in particolare» e parere favorevole sull'emendamento Cè 1.14; invita a ritirare l'emendamento Burani Procaccini 1.58; esprime parere contrario sugli emendamenti Cè 1.46 e Burani Procaccini 1.60; invita a ritirare gli emendamenti Cento 1.54 e Cè 1.15; esprime parere contrario sugli emendamenti Cè 1.49 e 1.47 e parere favorevole sull'emendamento Lucchese 1.1. La Commissione invita a ritirare l'emendamento Cè 1.48, esprime parere contrario sull'emendamento Cè 1.16, invita a ritirare l'emendamento Carlesi 1.44; esprime inoltre parere contrario sull'emendamento Cè 1.17 ed invita a ritirare gli emendamenti Lucchese 1.2 e 1.3 e Cè 1.18. Il parere è contrario sugli emendamenti Cè 1.19 e 1.50; la Commissione invita a ritirare gli emendamenti Cè 1.20, 1.51, 1.21 e Carlesi 1.42, esprime parere contrario sugli identici emendamenti Lucchese 1.4, Cè 1.22 e Carlesi 1.43, invita a ritirare l'emendamento Lucchese 1.5.

La Commissione esprime altresì parere contrario sull'emendamento Cè 1.23, invita a ritirare gli emendamenti Lucchese 1.6 e Cè 1.24, esprime parere favorevole

sull'emendamento Carlesi 1.38. La Commissione invita a ritirare gli emendamenti Burani Procaccini 1.56, Carlesi 1.40, Burani Procaccini 1.57, Lucchese 1.7; esprime parere contrario sugli identici emendamenti Cè 1.25 e Carlesi 1.37; invita a ritirare gli emendamenti Carlesi 1.36, Cè 1.27 e 1.26, Lucchese 1.8; esprime parere favorevole sull'emendamento Carlesi 1.39; invita a ritirare l'emendamento Burani Procaccini 1.59. Il parere è contrario sull'emendamento Lucchese 1.9, sugli identici emendamenti Carlesi 1.41 e Burani Procaccini 1.55 e sull'emendamento Cè 1.28. La Commissione invita a ritirare gli emendamenti Cè 1.52, Lucchese 1.10, Carlesi 1.35 e 1.34; esprime parere favorevole sull'emendamento Carlesi 1.33 e parere contrario sugli emendamenti Cè 1.29, 1.30, 1.31 e 1.32.

PRESIDENTE. Onorevole Lumia, eventualmente, per gli emendamenti di cui chiede il ritiro, motiverà poi le ragioni.

GIUSEPPE LUMIA, Relatore. Certamente, Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LIVIA TURCO, Ministro per la solidarietà sociale. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Carlesi 1. 45 accettano la riformulazione proposta dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	319
Astenuti	2
Maggioranza	160

Hanno votato sì 23

Hanno votato no ... 296

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Caccavari 1.11 e 1.61 della Commissione, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	320
Votanti	299
Astenuti	21
Maggioranza	150
Hanno votato sì	297
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

È così assorbito l'emendamento Cento 1.53.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlesi 1.45, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	316
Astenuti	5
Maggioranza	159
Hanno votato sì	315
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.14, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	322
Votanti	318
Astenuti	4
Maggioranza	160
Hanno votato sì	318

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Burani Procaccini 1.58.

Onorevole Burani Procaccini, aderisce all'invito al ritiro del suo emendamento?

MARIA BURANI PROCACCINI. Vorrei che il relatore me ne spiegasse le ragioni.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

GIUSEPPE LUMIA, *Relatore*. Per quanto riguarda i servizi sanitari dentro le carceri, non è prevista un'entità giuridica tale da poter presentare e giustificare il progetto che vorrebbero realizzare; debbono passare attraverso il Ministero di grazia e giustizia. Però, nel 25 per cento del fondo che prevediamo per questi ministeri, vi è lo spazio per realizzare questi interventi.

PRESIDENTE. Avendo sentito la motivazione, accoglie l'invito al ritiro, onorevole Burani Procaccini?

MARIA BURANI PROCACCINI. A me premeva porre l'accento su questi servizi sanitari interni alle carceri, che sono veramente di avanguardia e che andrebbero rivalutati ed anche potenziati, mentre attualmente, proprio per questa loro evanescenza, non sono presi in considerazione nel giusto modo. Quindi, accolgo l'invito al ritiro formulato dal relatore, riservandomi di trasfondere il contenuto di questo emendamento in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Burani Procaccini.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.46.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà. C'è Cè?

ALESSANDRO CÈ. Questa battuta l'ho sentita sin dall'asilo!

PRESIDENTE. Purtroppo, non c'ero a quell'epoca! Per me è una novità!

ALESSANDRO CÈ. Illustro questo emendamento anche per non essere frainteso da chi magari non ha potuto seguire l'iter del provvedimento. Mi riallaccio ad un'osservazione del Comitato per la legislazione, nella quale si sottolinea che nell'articolo 115 del testo unico sulle tossicodipendenze di fatto sono già inclusi i gruppi di volontariato. Effettivamente, in questo caso, si usa il termine «gruppi», per cui sarebbe opportuno un chiarimento da parte del relatore. In ogni caso, se l'interpretazione mia e quella del Comitato per la legislazione sono corrette, vuol dire che l'inserimento ulteriore del riferimento alle organizzazioni di volontariato è una vera e propria ripetizione. Vorrei quindi che per lo meno il relatore ci rassicurasse sotto questo punto di vista.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

GIUSEPPE LUMIA, *Relatore*. Lo rassicuro, perché il testo unico n. 309 è del 1990, mentre la legge sul volontariato è del 1991. In quest'ultima legge si parla di organismi, non di gruppi. Gli organismi possono caratterizzarsi in diverse forme: gruppi, associazioni o altre realtà che si formalizzano in modo non classico. Non tener conto di questa novità del 1991 rischia di restringere l'ambito dei soggetti che possono presentare i progetti. Pertanto trasformiamo il parere contrario in invito al ritiro dell'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, accetta l'invito formulato dal relatore?

ALESSANDRO CÈ. Il relatore ci ha chiarito qual è la situazione. Credo che ci si debba fidare delle argomentazioni che

ha esposto, in quanto è profondo conoscitore della materia. Pertanto ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Burani Procaccini 1.60.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, vorrei chiedere al relatore di riconsiderare il parere contrario precedentemente espresso. Infatti con l'emendamento in esame la collega chiede di affiancare alle province, ai comuni, alle comunità montane, alle aziende, alle cooperative, alle organizzazioni di volontariato anche quei privati che magari non rappresentano il settore *non profit* come cooperative ma che di fatto operano senza scopi di lucro. Poiché si parla di un esercizio di due anni nel settore, questa ci sembra una garanzia sufficiente perché questi soggetti possano godere di pari dignità nel proporre progetti. Privato sociale non vuol dire soltanto cooperative, ma anche singoli che hanno ottenuto ottimi risultati. Due anni di attività comprovata sono più che sufficienti a dimostrare che essi — al di fuori di qualunque finalità di lucro — hanno svolto un'azione meritoria.

Chiedo pertanto al relatore di rivedere la posizione espressa e di formulare un parere favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, anche a me sembra necessario un chiarimento sulle proposte contenute sull'emendamento. Credo infatti che con esse si voglia garantire al giovane che ha preso la strada della droga di potersi avvalere di tutte le strutture e delle attività associative che si riconoscono presenti nel nostro paese in una ricca e variegata pluralità di interventi. Anche queste realtà, quindi,

vanno sostenute. Non so se esse rientrino nell'ambito dei soggetti indicati dal capoverso in esame, cioè se possano accedere ai finanziamenti, ma non credo che in questo delicato settore si possa mortificare nessuna presenza che sia di aiuto al giovane tossicodipendente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannotti. Ne ha facoltà.

VASCO GIANNOTTI. Presidente, vorrei innanzitutto tornare su un concetto importante, anche raccogliendo la sollecitazione dell'onorevole Massidda. Quando si parla di privato sociale (lo abbiamo detto tante volte fra di noi) si fa riferimento non soltanto alle cooperative, ma anche ad una vastità di soggetti e di associazioni del volontariato che in Italia rappresentano un mondo molto articolato e che affondano la loro realtà in una storia ed in una tradizione molto ricca dal punto di vista associativo e culturale. A me sembra che proprio a questo mondo bisogna guardare con attenzione, quando si parla della necessità di offrire servizi alla persona in un campo così delicato come quello della tossicodipendenza.

Onorevole Burani Procaccini, ci siamo trovati tante volte d'accordo nel sottolineare l'importanza del *no profit* e nel cercare, con la legislazione, di favorire la crescita e l'evoluzione dell'associazionismo, del volontariato e della cooperazione. Le rivolgo dunque un appello a rimanere in questo alveo e a mantenere una situazione nella quale, insieme alle strutture e agli enti pubblici, possano operare soggetti che, molto più del privato, hanno una connotazione coerente con le finalità di cui abbiamo parlato.

Ci sono privati che hanno esperienza e vogliono intervenire? Bene, collaborino essi stessi con associazioni e con il volontariato in modo tale che questo mondo possa crescere e dare risposte.

Per questi motivi non me la sentirei di mettere oggi sullo stesso piano il pubblico ed il privato sociale e, proprio in coerenza con la discussione aperta all'interno della